

GABRIELLA BOSCO

Se fino a ieri Philippe Djian per noi continuava a essere l'autore di *37°2 al mattino* ovvero il libro da cui era stato tratto *Betty Blue*, film rimasto in mente a molti grazie anche alla sua incisiva interprete, Béatrice Dalle, da qualche tempo abbiamo dovuto ricrederci. Quel libro e quel film lo hanno rappresentato a lungo, è vero, e per chi ci è passato, ex giovani che nel 1985 avevano tra i venti e i trent'anni, è difficile dimenticarli. Ma lui, a sua volta ex-duro, erede francese della Beat generation, invisibile alla critica germanopratina, pornomanziere, violentatore della sintassi ecc ecc ecc - nel frattempo ha fatto la sua strada. Rimane legato e grato a quel titolo, certo, perché gli ha garantito il successo, ma - dopo - si è guardato bene dal vivere di rendita. Noi però lo abbiamo scoperto solo da quando l'editrice **Voland** ha preso l'iniziativa di pubblicare tutti gli altri suoi titoli e di andare a snidarli. Anche *37°2 al mattino* è stato ripubblicato, era inevitabile, e in una nuova traduzione rispetto a quella dell'epoca (Daniele Petruccioli è diventato oggi la sua convincente voce italiana, venticinque anni fa lo aveva tradotto Gaspare Bona per la De Agostini). Ma soprattutto sono stati proposti i Djian della maturità, come *Incidenze* o *Imperdonabili*. Oggi esce *Vendette*, a ridosso dell'edizione francese, che ha solo pochi mesi. E come è ormai consuetudine, l'ex maudit accompagna il libro, girando l'Italia da una presentazione all'altra, rivelandosi affabile, campione di dialogo anche all'orale.

Alcuni tratti inconfondibili rimangono: molto alcool, molte sigarette, molte sostanze (sono allo scritto, però), il gusto per il nero, per la disperazione, per l'eccesso. Il resto

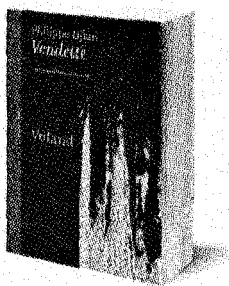
Vendette L'ex maudit scava tra le colpe «imperdonabili» dei genitori

Djian, quando un figlio si spara alla testa

invece è cresciuto, parallelamente all'autore. Avendo letto vari suoi romanzi a distanza ravvicinata, salta agli occhi soprattutto un'evidenza: il Djian interessante, quello del dopo, ha scoperto una scrittura di flusso. Quella che, da un libro all'altro, porta avanti un'idea. Chissà se sarebbe disposto a confermarlo, la sua tournée nello stivale sarà una buona occasione per domandarglielo. L'impressione è che, pur nel mutare di personaggi e situazioni, Djian abbia trovato un modello di protagonista, quello che potrebbe essere un suo amico, una persona che lui conosce bene, e che ogni nuovo titolo sia come una puntata di una serie, una volta si sarebbe detto feuilleton. Sarà che è un'esperienza per la quale è passato, trasporre sotto forma di racconto scrit-

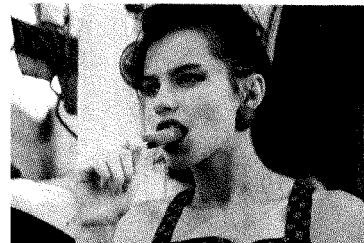
to gli appuntamenti successivi di un telefilm a episodi. Sarà che a Djian piace contaminare. O saranno le sue frequentazioni di una certa scena canora. Comunque sia a dominare, leggendolo, è l'effetto della variazione sul tema. Come se si riconoscesse tutto e però ogni cosa assumesse di volta in volta sembianze un po' diverse, di modo che dopo avergli dato l'illusione della comodità, al momento giusto e un po' a tradimento, l'autore costringesse il lettore a dirsi che no, niente è comodo. Che deve fare attenzione: alla trama, va da sé, ma anche alla lingua, alla punteggiatura, agli incisi. Che le somiglianze sono fatte apposta per stimolare la sua attenzione, per provocarlo.

In *Vendette* al centro c'è Marc, artista prossimo alla cinquantina, il cui figlio Alexandre - diciottenne - si è sparato alla testa nel bel mezzo di una festa molto mondana. A questo antifatto fa seguito l'irruzione, nella vita di Marc, di colei che forse per un po' condivise con Alexandre il dolore della loro generazione, Gloria, determinata a vendicare quello che i padri e le madri fanno patire, spesso senza rendersene conto, ai figli: diventando, variazione sul tema, imperdonabili. Per sempre.



→ Philippe Djian
→ VENDETTE
→ trad. di Daniele Petruccioli
→ Voland, pp. 160, €14

PHILIPPE DIJAN PRESENTA VENDETTE
OGGI, ORE 18,30, AL PALAZZO DELLA
PROVINCIA, CON VINCENT RAYNAUD



Béatrice Dalle
in «Betty Blue»:
il film-cult
diretto
da Jean-Jacques
Beineix
è tratto
da «37°2
al mattino»,
il libro
più celebre
di Philippe Djian